

## Introduzione

Con il termine ‘divinazione’ si intende un “fenomeno culturale di natura religiosa, che consiste nel venire a conoscenza di necessità o eventi diversi, mediante facoltà o tecniche [...], la *d.* è fondata sull’ispirazione delle divinità o d’altra figura mitologica o sacrale [...]”<sup>1</sup> Nel mondo antico la divinazione si distingueva tra mantica diretta (*divinatio naturalis*, intuitiva o ispirata) e indiretta, (*divinatio artificiosa*, induttiva o deduttiva).<sup>2</sup> La prima comprendeva i presagi a cui gli officianti assistevano e davano spiegazione; la seconda si fondava sull’interpretazione, da parte degli officianti, di segni divini attraverso una precisa scienza divinatoria.<sup>3</sup> La *divinatio artificiosa* si suddivide a sua volta nell’uso di un linguaggio spontaneo (*omina oblativa*) o provocato (*omina impetrativa*).<sup>4</sup> Il sistema divinatorio indotto e spontaneo (*omina oblativa*) era preferito nel mondo mesopotamico assiro e babilonese, mentre il metodo anatolico ittita prediligeva la divinazione indotta (*omina impetrativa*) provocata attraverso la formulazione di domande che facessero ottenere risposte precise, positive o negative.<sup>5</sup> È in quest’ultima forma che in Ittitologia si può parlare di ‘oracolo’,<sup>6</sup> laddove oracolo<sup>7</sup> è una forma sollecitata di comunicazione tra mondo umano e divino e indica sia il responso che il procedimento per ottenerlo. L’oracolo ittita KIN, oggetto della presente ricerca, è perciò un metodo divinatorio induttivo (*divinatio artificiosa*) e provocato (*omina interpretativa*) (Fig. 1).

<sup>1</sup> Treccani, Enciclopedia online, s.v. “divinazione”. Si veda anche Der Neue Pauly, Enzyklopädie der Antike, Band 3, 702-718 s.v. “divinatio” e “Divination”.

<sup>2</sup> Cicero, *De divinatione* I.11-12, ma la distinzione risale a Platone, *Fedro* 244/b-d. Si veda Gurney 1981, 142; Bottéro 1982, 5; Frantz-Szabó 1995, 2013; Orlamünde 1998, 4 e n. 15, 158; Tognon 2005, 9; Mouton 2007, 4, 18; Lefèvre-Novaro – Mouton 2008, 7; Beckman 2010, 27.

<sup>3</sup> Taracha 2009, 144-6. Un discorso a parte va riservato all’oniromanzia, distinguibile tra ispirata e deduttiva. Si veda Bottéro 1982, 7-9, 10-14 e di seguito § I. 2.2.2 e § I. 2.3.2.1.

<sup>4</sup> Ünal – Kammenhuber 1974, 158; Kammenhuber 1976, 35-58; Gurney 1981, 146; Frantz-Szabó 1995, 2013; Orlamünde 1998, 4 e n. 15; Beckman 1999, 525ss.

<sup>5</sup> Orlamünde 1998, 4; Beal 2001, 57; van den Hout 2003a, 88-90; Hazenbos 2003, I 5; *id.* 2007, 96; Haas 2008, 3-9; Fincke 2014, 9. Si veda anche Stoneman 2011, 15: “Oracles are form of divination. An oracle is an answer to a question”.

<sup>6</sup> Götze 1957, 148: “Orakel sind künstlich herbeigeführte Omina”; si veda anche Beal 2001, 57-59; van den Hout 2003b, 118a e Fincke 2014, 5.

<sup>7</sup> Lat. *os, oris* “bocca”, da cui *oraculum*. Si veda anche Haas 2008, 2.

In ittita il termine per indicare ‘oracolo, responso (oracolare)’ è *ariyašeššar* derivato dal verbo *ariya-* “interrogare l’oracolo”.<sup>8</sup> Questa terminologia è comune a ciascun procedimento mantico adottato dagli Ittiti. Il vocabolo sumerico KIN traduceva invece in Mesopotamia sia l’accadico *ŠIPRU* “lavoro, oracolo” che l’accadico *TĒRTU* “omen”. Gli Ittiti distinguevano tuttavia *TĒRTU*, che indicava l’extispicio (“viscere”: *TE.(RETE)*<sup>MES</sup>), da KIN, nella valenza di *ŠIPRU*, per indicare il particolare procedimento oracolare simbolico che ne prende il nome.<sup>9</sup> Il termine ittita per KIN, *aniyatt-* “opera, operazione, procedimento” (ingl. “performance”, ted. “Werk, Leistung, Arbeit”), deriva infine dalla forma verbale *anya-* “fare, operare, attuare”.<sup>10</sup>

L’oracolo KIN è stato definito o come ‘oracolo delle sorti’ (ingl. *lot oracles*; ted. *Los-Orakel*) o come ‘oracolo (o sistema) simbolico’ (ingl. *symbol oracles*; ted. *Symbol-/symbolischen Orakel*). In letteratura la distinzione appare spesso sottile, ma in questo lavoro si ritiene più consono il riferirsi al KIN come un procedimento ‘simbolico’, così come proposto da R.H. Beal: “I wonder if the traditional translation ‘Los-Orakel’ (Engl. ‘lot oracle’) should not be abandoned in order to avoid confusion with real lot oracles [...]. I would suggest perhaps ‘symbol oracle’.”<sup>11</sup>

Si noti come la definizione di sistema simbolico sia del tutto artificiale e convenzionale, dal momento che gli Ittiti non disponevano in apparenza di un termine per definire i simboli mantici. Solo in alcuni casi<sup>12</sup> il termine *ūrkeš* “tracce” sembra fornire un indizio al riguardo, identificando i simboli KIN con questo termine. Si noti, tuttavia, come nei restanti testi mantici la forma “4° traccia” (IV *urkiš*) era solita indicare un preciso passaggio oracolare.

Ad eccezione di alcune tavole di cronologia più alta (KBo 18.151, KBo 52.280 e KuT 49)<sup>13</sup> tutti i testi KIN in nostro possesso si datano alla fine del Nuovo Regno ittita con particolare riferimento al XIII sec. a.C.<sup>14</sup> Il motivo di questa omogeneità sembra derivare dalla ragion d’essere delle tavole divinatorie, le quali potrebbero esser state trascritte in un momento prossimo alle operazioni oracolari, conservate per un periodo di tempo relativamente breve e infine scartate. La vita media di conservazione era quindi ridotta a causa dello scarso valore storico, religioso e politico dei testi: provavano e dimostravano oracoli compiuti che a distanza di breve tempo perdevano valore. Una serie di elementi testimonia a favore di questo *modus operandi*: innanzitutto la copia unica di tutte queste tavole, laddove le copie erano funzionali a conservare un testo significativo; poi la generale assenza di colofoni; e infine il luogo di ritrovamento

<sup>8</sup> HW<sup>2</sup> I/3, 290ss.; HEG I, 56s.; HED I, 136ss.; IEED 5, 202s.; Laroche 1952b, 23; Archi 1974, 113 n. 1; Kammenhuber 1976, 9, 42; Kimball 2000, 133ss.; Haas 2008, 19.

<sup>9</sup> Archi 1974, 129-130; Orlamünde 1998, 158; Beal 2001, 76 e n. 128; Haas 2008, 19 n. 70.

<sup>10</sup> HW<sup>2</sup> I/2, 81bss.; HEG I, 30; HED I, 66ss.; IEED 5, 179ss.; Archi 1974, 130; *id.* 1991, 88; Kammenhuber 1976, 10; Gurney 1981, 155; Orlamünde 1998, 158; van den Hout 2003b, 119a; Haas 2008, 19; Marazzi 2010, 221; Marcuson 2016, 98.

<sup>11</sup> Beal 1992, 128. Si veda anche Beal 2001, 76 n. 128; Orlamünde 1998, 159; *ead.* 2001b, 300 e n. 33; Hazenbos 2007, 97.

<sup>12</sup> Si veda § I. 1.3.1 e § I. 2.1.3.

<sup>13</sup> Si veda rispettivamente § I. 2.6.2.1 e § I. 2.6.2.2.

<sup>14</sup> Si veda § I. 2.6.3. In questo lavoro si distingue una partizione cronologica storica, suddivisa tra Antico e Nuovo Regno ittita, da quella paleografica, suddivisa tra *ducta* antico-ittita (a.i), medio-ittita (m.i) e ittita recente (i.r.). Si veda § I. 2.6.3 con Tab. 23-25.

delle tavole, spesso in contesto archeologico secondario di riempimento murario.<sup>15</sup> Una datazione relativa è invece sostenibile per quel corpus di tavolette per le quali si potrà approfondire l'indagine paleografica concernente il *ductus* così come la presenza di elementi interni riferibili a precisi eventi storici o sovrani ittiti, in particolare Ḫattušili III e Tuthaliya IV.<sup>16</sup> Allo stesso tempo, anche i luoghi di ritrovamento delle tavole fornite di dati di scavo saranno oggetto di indagine specifica in funzione delle modalità di conservazione e datazione archeologica.<sup>17</sup>

Il motivo principale di qualsiasi indagine oracolare consisteva nel ricercare o mantenere una comunicazione tra sfera umana e divina attraverso la legge del *do ut des*, regolatrice del corretto funzionamento del rapporto fra i due mondi.<sup>18</sup> Garante del mantenimento di questa relazione col divino era l'autorità centrale, detentrica unica della committenza oracolare nel Vicino Oriente Antico. Le forme di divinazione persino 'private', derivate in particolare dalla Grecia classica, non esistono nel regno ittita dove la committenza coincideva con lo Stato. Le fonti a disposizione non chiariscono chi fossero i committenti, ma le domande oracolari rivolte in funzione di una guerra o di una pratica rituale sono chiaramente attribuibili al sovrano, e per suo tramite, alla corte e alle più alte gerarchie politiche e sacerdotali. Pertanto bisogna dedurre che lo Stato, nella figura del sovrano e gran sacerdote, commissionasse la comprensione del volere divino all'arte divinatoria di specifici addetti alle pratiche oracolari, che nel sistema KIN erano le <sup>MUNUS.MEŠ</sup>ŠU.GI.

L'oracolo KIN era presieduto dalla <sup>MUNUS</sup>ŠU.GI<sup>19</sup>, termine sumerico di cui rimane incerta la lettura ittita.<sup>20</sup> La traduzione letterale di <sup>MUNUS</sup>ŠU.GI è invece "vecchia"<sup>21</sup>, ted. "die Alte (Frau)" o "die weise Frau",<sup>22</sup> ingl. "Wise/Old Woman"<sup>23</sup>, fr. "Vieille (Femme)"<sup>24</sup>. Si noti come la definizione di 'anziana' non esprima necessariamente l'età quanto piuttosto il valore della saggezza.<sup>25</sup> In questa tesi si è preferito tradurre <sup>MUNUS</sup>ŠU.GI col termine (maiuscolo) "Maga"<sup>26</sup> -anziché "vecchia" o "strega"- nella consapevolezza che questi ultimi due vocaboli possano risultare inadeguati per il carattere dispregiativo che evocano. L'attinenza con l'ambiente "magico" ittita è inoltre

<sup>15</sup> Van den Hout 2002, 876, n. 69; Gordin 2015, 11, 77-80, 111 e di seguito § I. 2.4.

<sup>16</sup> Rispettivamente § I. 2.6.2.3 e § I. 2.6.1.

<sup>17</sup> Si veda § I. 2.4.

<sup>18</sup> Archi 1974, 122; Ünal – Kammenhuber 1974, 159; Beal 2001, 57; Hazenbos 2007, 96; Lamante 2009, 97 e § I. 2.3.

<sup>19</sup> Pecchioli Daddi 1982, 581-590; Orlamünde 1998, 159; Beckman 1999, 530; Hazenbos 2003, I 4, 8; Haas 2008, 20; Marcuson 2016. Si veda § I. 2.1. Non ci sono prove a conferma del fatto che anche la <sup>MUNUS</sup>ENSI conducesse il KIN come proposto da van den Hout 2003b, 119a.

<sup>20</sup> Si veda § I. 2.1.2.

<sup>21</sup> Pecchioli Daddi 1982, 581.

<sup>22</sup> Götze 1957, 160; Ünal 1974b, 101; Kammenhuber 1976, 10, 119; Haas – Wegner 1988, I, XIII, 1; Archi 1991, 88; Haas 1994, 888; *id.* 2003, 16; *id.* 2008, 20; Hazenbos 2003, I 8.

<sup>23</sup> Gurney 1977, 44-46; *id.* 1981, 156; Beckman 1983, 233; *id.* 1999, 530; Frantz-Szabó 1995, 2009; Popko 1995, 82; Beal 2001, 76; Hamori 2015, 134 e nn. 6-7.

<sup>24</sup> Laroche 1952b, 23; Mouton 2010, 109 e n. 14.

<sup>25</sup> Così Engelhard 1970, 8; Marcuson 2016, 9; Collins 2016, 334.

<sup>26</sup> Seguendo Kammenhuber 1959, 70; Archi 1974, 113, 130; Bin-Nun 1975, 121. Una simile scelta era stata adottata anche nella lingua tedesca dove si preferisce un più neutrale "die Zauberin" al termine specifico, e negativo, "die Hexe".

## Il sistema mantico ittita KIN

giustificata dalla conduzione di rituali magici da parte della stessa <sup>MUNUS</sup>ŠU.GI.<sup>27</sup> Tuttavia, l'analisi delle prerogative della <sup>MUNUS</sup>ŠU.GI non rientra a pieno titolo nella ricerca relativa all'oracolo KIN, motivo per il quale si rimanda qui allo schema riassuntivo di A. Kammenhuber:<sup>28</sup>

Aheth.	Jheth.
1. Beziehungen zum Königshaus	1. unwahrscheinlich
2. Orakelpriesterin: KIN-Orakel	2. Orakelpriesterin: KIN-Orakel
3. Rituale (SISKUR)	3. Rituale (SISKUR) [...]
4. Festrituale (EZEN) gehört nicht zum Personal rezitiert Palaisch	4. Festrituale (EZEN): (a) über Palaisch-Rezitiert in jheth. EZEN; (b) über neue hurrische Schicht [...] in EZEN hineingekommen; (c) GAL <sup>SAL(MEŠ)</sup> ŠU.GI

Come la <sup>MUNUS</sup>ŠU.GI presiedesse, praticasse o sovrintendesse l'oracolo KIN è invece uno degli obiettivi di questo lavoro. Secondo A. Archi il movimento dei simboli nel KIN “non sembra essere provocato direttamente dalla maga, ma piuttosto da un elemento che ha possibilità autonome di movimento.”<sup>29</sup> Lo studioso proponeva quindi che fosse un animale a muoversi, toccare o sfiorare i simboli, mentre la <sup>MUNUS</sup>ŠU.GI interpretava questi movimenti.<sup>30</sup> Lo stesso Archi rimaneva però cauto: “non si può escludere per altro che fosse la maga stessa a causare gli spostamenti, agendo per esempio su fili fissati [...]”<sup>31</sup>

Un'altra teoria riguarda invece la possibilità che si interrogasse l'oracolo KIN attraverso una specie di ‘scacchiera’, dove i movimenti delle pedine (i simboli) rappresentassero i passaggi mantici.<sup>32</sup> L'ipotesi risulta quanto mai suggestiva alla luce di alcuni ritrovamenti archeologici di “Schalensteine” nel sito di Boğazköy/Ḫattuša (Tav. 7).<sup>33</sup> Del resto, è assodata l'esistenza nel Vicino Oriente Antico di giochi di movimento con pedine, a due giocatori e a carattere casuale o strategico. Sebbene rimangano ignote molte informazioni (nome, origine, diffusione geografica e sociale,

<sup>27</sup> Haas – Wegner 1998; Haas 2003, 16ss.; Marcuson 2016, 2ss.; Collins 2016, 334.

<sup>28</sup> Kammenhuber 1976, 120. Dallo schema è stato tolto il ruolo di *Orakelpriesterin* del *MUŠ-Orakel* in quanto questa professionalità non è più attribuibile alla <sup>MUNUS</sup>ŠU.GI, si veda § I. 2.2.1.

<sup>29</sup> Archi 1974, 130. Similmente Beckman 1999, 530.

<sup>30</sup> Archi 1974, 130-1.

<sup>31</sup> Archi 1974, 131.

<sup>32</sup> Orlamünde 2001b, 310-311: “...als eine Art von Setzsteinen auf einem Spielbrett”. Ipotesi avanzata dapprima da Riemschneider 1971, 103-110 e sostenuta da Ünal – Kammenhuber 1974, 162, 172. Così anche Haas 2008, 20-22; Frantz-Szabó 1995, 2016; Beckman 1999, 530; *id.* 2016, 53.

<sup>33</sup> Orlamünde 2001b, 310 con riferimento a Neve 1977-78; *id.* 1996. Si noti come, nonostante la precarietà dell'ipotesi ricostruttiva del KIN come gioco/scacchiera su pietra, in bibliografia si sia già affermato l'uso di indicare i simboli come “Spielstein(e)”, si veda ad esempio HW<sup>2</sup> III, 428b.

dinamiche culturali o sacrali sottese),<sup>34</sup> questi giochi risultavano ampiamente diffusi dall'Egitto alla Mesopotamia, dall'Assiria a Canaan, fino a Creta e al mondo greco (Tavv. 3-6).<sup>35</sup> Ciononostante, l'utilizzo di queste scacchiere in funzione culturale o divinatoria non è al momento verificabile con certezza. Nondimeno, se venisse accertato l'uso di una tavola da gioco oracolare per indagare il KIN rimarrebbe comunque da comprendere come le <sup>MUNUS.MEŠŠU.GI</sup> agissero sulla scacchiera e in che modo interpretassero le combinazioni simboliche.

L'obiettivo primo di questa ricerca è pertanto rivolto alla chiara comprensione delle dinamiche di consultazione oracolare KIN: come fossero articolati i passaggi mantici; che ruolo svolgessero le componenti simboliche; in quale modo intervenissero le Maghe. In breve, citando V. Haas, quali fossero le 'regole del gioco':

“Die Möglichkeiten der ‘Spielregeln’ eines KIN-Orakels sind zu vielfältig, als daß eine einigermaßen gesicherte Rekonstruktion des System möglich wäre”<sup>36</sup>

<sup>34</sup> Murray 1952, 12ss.; Sebbane 2001, 213.

<sup>35</sup> Murray 1952, 13ss.; Sebbane 2001.

<sup>36</sup> Haas 2008, 22.

Fig. 01 Tipologie divinatorie e oracolari ittite

